

# Apocalypse Now Redux: I want to kill you - Francis Ford Coppola

Inviato da di Domiziano Pontone

Reduce (Redux, appunto) da una prima "vita" lunga due ore e mezza, il capolavoro assoluto di Francis Ford Coppola – Apocalypse Now – torna secondo il director's cut, ovvero Apocalypse Now Redux, tre ore e mezza di proiezione. Aggiunte: il furto della tavola da surf di Kilgore, un secondo abboccamento con le playmate, l'incontro coi francesi, un dialogo tra Kurtz e Willard circa Time Magazine. La trama è nota: un capitano (Martin Sheen-Willard) viene incaricato di uccidere un colonnello (Marlon Brando-Kurtz) che si è rifugiato in Cambogia e vive come un Dio del terrore. Coppola, coadiuvato nella sceneggiatura da John Milius e in parte da Michael Herr (poi coautore con Kubrick di Full Metal Jacket), trae da Cuore di tenebra di Joseph Conrad lo spunto per spiegare il suo Vietnam. John Milius, interpellato in merito alla versione Redux, ha criticato la scelta di Coppola di reinserire la parentesi coi francesi ("troppo lunga a mal girata") e la puntata sessuale con le ragazze ("sono delle sirene, non vanno toccate"), ma ha ritenuto "funny" l'aggiunta della ricerca della tavola. Il percorso di Willard attraverso la foresta pluviale indocinese è un progressivo regredire allo stadio subumano, quasi primitivo. Come in più gironi danteschi l'imbarcazione che lo deve portare da Kurtz fa tappa in vari avamposti della follia: la lussuria, l'ira, la superbia. Il fiume sul quale naviga pare procedere come una cascata verso la parte buia dell'essere umano, scorre in verticale più che in orizzontale. Nell'aggiunta relativa all'incontro coi francesi la padrona di casa rivela a Willard che ogni soldato ha un doppio io, quello che ama e quello che uccide. In questo contesto stevensoniano i dottor Jekyll di partenza si trasformano inesorabilmente in altrettanti Mister Hyde. Non contano più le motivazioni, non c'è più una casa cui fare ritorno, la ragione e il senso delle cose evaporano col sudore, si perdono tra le mangrovie. Coppola segna l'inizio onirico del film (ma tutta l'opera è figlia di un Morfeo perverso) con The End dei The Doors. Con lo stesso brano chiude la vicenda. La fine (The End, appunto) è dunque già l'inizio. Il solo incamminarsi è già segno di non ritorno, come fu per Kurtz, come è stato per Colby (Scott Glenn), come sarà per Willard, indipendentemente dalla sopravvivenza. Il Travis Bickle di Taxi Driver è il prodotto svuotato di questo conflitto.

A ben guardare, nel controverso testo della hit dei Doors è delineata l'intera vicenda. Il rapporto Stati Uniti - colonnello Kurtz è quello di un padre verso un figlio ma è anche quello di un padre (Kurtz stesso) che dà la vita per far crescere il proprio figlio (lo Stato medesimo). Si spiega così, tra le parole biascicate di Jim Morrison, che in quel "All the children are insane", "insane" è Kurtz, secondo la definizione che ne dà il generale Corman mentre affida la missione a Willard. In linea con questa esegesi si inserisce anche il "Ride the Snake" dei Doors, un cavalcare il serpente che porta a Kurtz – visione metaforica del fiume che plasma le sue anse nel verdeggiare della foresta vietnamita e cambogiana – ma soprattutto il forte "Father – Yes, Son – I Want To Kill You", una frase che racchiude in sé l'incarico di Willard, figlio del militarismo kurtziano, vicino a farsi discepolo del santone pelato, suo esecutore a malincuore. Dietro l'ordine e la determinata volontà di eliminare Walter E. Kurtz ("I Want To Kill You") si nasconde proprio un parricidio, quello degli USA che sopprimono chi più degli altri ha contribuito a farli crescere come potenza, quel padre-figlio dei berretti verdi che ha protetto la stars and stripes e l'ha condotta alla supremazia mondiale.

Coppola, che ha sfiorato il suicidio nel corso della lavorazione del film, tra massicce dosi di droga, crisi matrimoniale, set distrutti da tifoni, condizioni impossibili – nelle Filippine – per girare e creditori alle calcagna, si è avvalso di un cast di attori di prim'ordine (oltre ai succitati vanno aggiunti Robert Duvall, Larry Fishburne, Frederic Forrest, Harrison Ford) e di un cast tecnico strepitoso: Vittorio Storaro alla fotografia (coadiuvato dai giovani e futuri maestri Stephen H. Burum e Caleb Deschanel), Dean Tavoularis come scenografo, Jerry Greenberg tra i montatori e Walter Murch al sonoro (davvero eccezionale, come nel coppoliano La conversazione). Premi vinti: Oscar a Storaro e Murch, Palma d'oro a Cannes ex aequo con Il tamburo di latta di Völker Schlöndorff (ma come fu possibile?). Coppola, Storaro e Tavoularis appaiono repentinamente nel ruolo di tre operatori della televisione.

A ribadire l'importanza del regista, anche nel ruolo di innovatore ed esploratore delle potenzialità del mezzo cinema, va sottolineata la realizzazione del montaggio, compiuta mediante computer e su una moviola elettronica.

Brando, oltre i 100 chili, si fece riprendere in penombra, sostituire nei campi lunghi da una controfigura e fu strapagato. Ma ne valse la pena. Il suo Kurtz è l'immagine più bella e dolente di questo desolato affresco di storia, la pennellata più indelebile nelle nostre menti. Apocalypse Now, è una vera opera d'arte, figurativamente e contenutisticamente eccelsa, in grado di far rabbrivire per un attacco aereo accompagnato da La cavalcata delle Walchirie di Wagner (autore nietzscheiano come il "super-uomo" Kurtz) capace della stessa potenza evocativa dello Strauss siderale di 2001, gonfio di umanità straziata, dominato da un Demiurgo della follia verso il quale si prova infine un'irrefrenabile attrazione. Le tenebre sono dentro di noi e quando prevalgono emerge "L'orrore...l'orrore".